

La vecchia guardia laburista contro Blair

Tony Benn, il «grande vecchio» della sinistra laburista, spara a zero contro Tony Blair e dice: «Sta distruggendo il partito». Roy Hattersley, altro famoso «sinistrorso» del firmamento laburista, scende anche lui in campo contro il primo ministro: «È un apostata. Il suo governo non è una forza per arrivare ad una società più giusta». Benn e Hattersley non avevano finora battuto ciglio davanti al tumultuoso processo di «modernizzazione» con cui in tre anni Blair ha ricompattato il Labour Party e l'ha portato alla vittoria nelle elezioni politiche del primo maggio scorso. Le loro improvvise requisitorie segnalano l'inizio di un po' di maretta nel partito di governo ma il primo ministro - popolarissimo nei sondaggi - non dovrebbe soffrirne più di tanto: ai Comuni ha una enorme maggioranza, 179 deputati, quando i deputati «dissidenti» non dovrebbero superare la quarantina nella peggiore delle ipotesi. Per Benn la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la recentissima cooptazione del liberal-democratici in un comitato che consiglierà il governo su questioni delicate come la riforma elettorale e la concessione dell'autonomia a Scozia e Galles. Il capofila della sinistra laburista vede in quest'alleanza con la forza centrista capeggiata da Paddy Ashdown un'ulteriore, intollerabile sterzata a destra. «Tony Blair - ha denunciato Benn - vuole creare un partito come quello democratico negli Stati Uniti, in linea con gli umori delle classi medie». Anche Michael Foot, leader laburista dal 1980 al 1983, sulla breccia a dispetto degli 84 anni, la pensa alla stregua di Hattersley e Benn, ma finora ha tenuto la bocca chiusa. La vecchia guardia è rimasta molto sconcertata da come il governo Blair - ormai verso la fine dei primi 100, faticidici giorni - ha esordito. Non ha gradito che il Tesoro abbia delegato alla banca d'Inghilterra il diritto esclusivo di fissare i tassi di interesse. Blair ha unito choc allo choc annunciando che è finita l'era dell'università gratis per tutti: dal 1998 gli studenti pagheranno consistenti tasse di iscrizione e frequenza.

Il magnate immobiliare Irving Moskowitz ci ripensa e rilancia la sua sfida al primo ministro israeliano

Il miliardario ultrà sfida Netanyahu «Non fermerò i lavori a Ras el Amud»

«Quel terreno è di mia proprietà e ne posso fare ciò che voglio». Ma il premier infuriato ribadisce la sua opposizione. I palestinesi plaudono alla decisione di «Bibi» ma a Hebron torna la violenza. Tre bombe esplodono, nessuna vittima, nell'area ebraica.

Irving Moskowitz non cede. Il megalomane ebreo ritorna sui suoi passi e decide di sfidare il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Di prima mattina convoca i giornalisti e annuncia la sua intenzione di costruire un rione ebraico a Ras El Amud, nella parte araba occupata di Gerusalemme est. Per dimostrare che stavolta fa sul serio, il magnate immobiliare legato all'ultradestra ebraica dichiara che la progettazione comincerà nei prossimi giorni, malgrado l'opposizione di Netanyahu. Moskowitz reagisce con collera alla presa di posizione del primo ministro - di cui si è detto «profondamente deluso» - riaffermando la sua decisione di non perdere nemmeno un giorno di tempo per la realizzazione del progetto, che ha scatenato l'ira dei palestinesi e del mondo arabo e ha accentuato l'isolamento internazionale di Israele. «Ho il diritto di costruire - tuona Moskowitz - Negarmelo perché sono ebreo e perché gli arabi sono contrari è razzismo».

Al progetto di Ras El Amud il governo ha dedicato gran parte della sua seduta domenicale. Pressato dai falchi della coalizione di destra che lo sostiene (a favore del magnate ultrà si sono schierati i titolari delle Infrastrutture Ariel Sharon, dei Trasporti Yitzhak Levy e dell'Agricoltura Rafael Eitan), ma consapevole che un via li-

bera al nuovo insediamento significherebbe la morte del processo di pace, Netanyahu ha cercato un'improbabile «quadratura del cerchio»: pur ribadendo la sua «assoluta convinzione» nel diritto di Israele di fare tutto quanto è necessario per rafforzare la sua sovranità - non riconosciuta internazionalmente - su tutta la città, il premier ha affermato di ritenere «politicamente inopportuna» in questo momento l'attuazione del progetto di Ras El Amud e di avere perciò incaricato il consigliere giuridico del governo di vedere cosa sia possibile legalmente fare per congelarlo. Netanyahu bacchetta anche il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert (Likud), per avere concesso la licenza edilizia senza prima chiedere il parere al governo. L'iniziativa assunta dal primo ministro israeliano trova il favore dei palestinesi. «La presa di posizione di Netanyahu - ci dice il ministro della cooperazione dell'Anp Nabil Shaath - è indubbiamente positiva. A patto, però, che ora si traduca nella decisione concreta di congelare il progetto». «Solo così - conclude Shaath - lo stop a Ras El Amud potrà costituire un precedente per quanto riguarda anche gli altri insediamenti». I palestinesi hanno interrotto i negoziati con Israele lo scorso marzo, dopo la decisione del governo di autorizzare la costruzione di un altro insediamento

ebraico a Har Homà, anch'esso nella parte araba occupata di Gerusalemme. «Il governo Netanyahu - ribadisce Yasser Abed Rabbo, ministro dell'informazione - deve rispettare gli impegni assunti dal governo Rabin, ritirandosi dalla Cisgiordania e non sostenendo alcuna attività colonialista». Ma i palestinesi non sono i soli a bollare come «irresponsabile» la politica di colonizzazione della destra ebraica. Scrive sul quotidiano *Yedioth Ahronoth* Nahum Barnea, uno dei più noti e rispettati giornalisti israeliani: «Il progetto di Ras El Amud è un atto stupido, irresponsabile e autolesionistico. Il governo spera di mantenere la sovranità di Israele su tutta la città anche nel contesto di un accordo di pace. A giudicare però dal suo comportamento quotidiano, è dubbio che sia degno di questo onore». «Il ministro dell'Interno - conclude l'editorialista - fa di tutto per spingere gli arabi fuori dalla città». Per una volta, i palestinesi plaudono ad una scelta di Netanyahu. Ma la violenza non si ferma nei Territori. In serata a Hebron esplodono tre ordigni artigianali nel quartiere abitato dai coloni ebrei. Nessuna vittima. Ma la tensione torna altissima.

Umberto De Giovannangeli



Un insediamento israeliano

M. Deghati/Ansa

Il Patriarca della Chiesa ortodossa russa usa toni morbidi e non esclude un futuro summit

Alessio II ora vuole un incontro col Papa Ortodossi meno rigidi, temono isolamento

Dopo l'annullamento dell'incontro tra Giovanni Paolo II e il Patriarca in Austria a fine giugno, i rapporti tra le due chiese migliorano. Alessio II, sotto pressione in Russia, apre al Vaticano: «Prepariamo bene il vertice».

Alessio II, patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie, ha ribadito ieri il suo desiderio di poter incontrare Giovanni Paolo II. La notizia segue di un giorno un'iniziativa altrettanto distensiva da parte del capo religioso, in un momento in cui i rapporti tra le due chiese, quella cattolica e quella ortodossa, stanno attraversando un periodo particolarmente difficile.

Sabato scorso, infatti, il Patriarca ha partecipato con l'arcivescovo cattolico di Vilnius, cardinale Audris Joseph Bachkis, a una concelebrazione nella capitale lituana. In quell'occasione, Alessio II aveva sottolineato l'importanza dell'avvenimento, additando la popolazione della Lituania - repubblica baltica a maggioranza cattolica - come esempio di grande tolleranza religiosa. Dal canto suo, l'arcivescovo di Vilnius aveva definito la partecipazione del capo ortodosso alla cerimonia un «forte segnale di distensione, un passo verso una migliore comprensione fra cattolici e ortodossi», esortando per altro il Patriarca ad adoperarsi, perché in Russia venga garantita la libertà di culto. Ieri, così, pur senza fare nessuna

ipotesi circa la data, il Patriarca ha apertamente affermato che «un incontro con il Papa non è affatto escluso, a condizione che sia studiato molto bene». Ma, ha anche precisato, al momento non sono neppure in corso i necessari preparativi preliminari per lo storico incontro.

Qualcosa si sta dunque muovendo, a pochissima distanza da tutta una serie di eventi e circostanze decisamente negative sul piano del dialogo e della riconciliazione fra le due chiese. Tutto ciò, infatti, sta avvenendo ad appena un mese e mezzo dal mancato incontro fra Alessio II e Papa Wojtyla, che si doveva tenere lo scorso 21 giugno a Vienna. Precedendo di poco l'Assemblea Ecumenica di Graz (Austria), si sarebbe trattato di un evento storico di eccezionale importanza. I vertici della chiesa ortodossa russa avevano deciso di annullare l'appuntamento di Alessio II con Giovanni Paolo II soltanto dieci giorni prima. Veniva così a interrompersi quel «cammino verso il dialogo tanto atteso, quella la strada verso la riconciliazione», dopo secoli di separazione, da quando cioè, nel 1054, è avven-

nuto il grande scisma d'Oriente. Da allora, i leader delle due chiese cristiane non si sono più incontrati.

Con un comunicato «dolente ma fermo», il Sacro Sinodo della chiesa ortodossa russa - che riunisce dodici patriarchi delle regioni russe e il patriarca di Mosca - aveva spiegato «con dispiacere dobbiamo constatare che non ci sono le condizioni per organizzare un incontro fruttuoso fra i capi delle due chiese cristiane». Ma già all'indomani, Alessio II aveva scritto al Papa, dicendogli che sperava di poterlo incontrare in un'altra occasione. «Diosolo quando...».

Altro motivo di crisi nei rapporti fra le due grandi confessioni cristiane è stato senza dubbio la posizione dell'altro Patriarca, quello di Costantinopoli, Bartolomeo I. Il primate, infatti, non soltanto aveva disertato l'Assemblea di Graz, in polemica con «quelle confessioni che fanno proselitismo sul suo territorio», ma il 29 giugno, in occasione della ricorrenza dei santi Pietro e Paolo - patroni di Roma - non aveva mandato la consueta delegazione di suoi rappresentanti alle celebrazioni che si tengono nella

basilica vaticana, interrompendo una radiazione vecchia di vent'anni.

Ulteriore, e forse più grave, punto dolente è quello che vede fra i protagonisti anche la Duma, il Parlamento russo e lo stesso presidente Boris Eltsin. Recentemente Alessio ha accusato d'ingerenza e di discriminazione le «organizzazioni straniere» che hanno invitato Eltsin (con successo), a non firmare la legge della Duma sui culti religiosi in Russia, impedendole così di diventare vigente.

Con il «conforto» del Senato Usa e dello stesso Papa Wojtyla, cattolici e protestanti russi accusavano il progetto legislativo del Parlamento di Mosca di essere discriminatorio nei confronti delle confessioni minoritarie, compresa quindi la chiesa di Roma. Il disegno di legge, infatti, con l'obiettivo dichiarato di combattere il dilagare delle sette, prevede particolari «agevolazioni» per l'esercizio del culto soltanto a quelle confessioni ritenute dalla Duma «tradizionali del popolo russo»: ortodossi, ebrei, musulmani e buddhisti.

Massimo A. Conte

Caccia i suoi uomini

Il Marocco scarica Mobutu

RABAT. Le autorità marocchine hanno invitato una trentina di collaboratori dell'ex presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko a «lasciare il territorio entro i prossimi trenta giorni». Lo ha reso noto a Rabat una fonte attendibile. «L'ordine è stato dato venerdì scorso a una trentina di uomini dell'entourage di Mobutu che erano giunti in Marocco insieme all'ex presidente il 23 maggio scorso» ha precisato un responsabile marocchino che ha voluto mantenere l'anonimato. Tra i collaboratori di Mobutu che soggiornano a Rabat figurano anche quattro del corpo dell'ex presidente e degli ex ufficiali della sicurezza.

L'ordine, che equivale ad un'espulsione, non ha riguardato né Mobutu, né suo figlio Kongolo, ex capitano dell'esercito zairese, ha aggiunto la fonte che non ha voluto precisare il nome delle persone espulse. Le condizioni di Mobutu, che soffre di un cancro alla prostata ed è ricoverato dal 30 giugno scorso in un ospedale di Rabat, sembra che si siano aggravate.

Iran, chiesta lapidazione per vampiro di Teheran

Cresce l'orrore in Iran mano a mano che emergono i particolari sulla vicenda del «vampiro di Teheran», un giovane accusato di aver stuprato e massacrato a coltellate nove donne, tra cui una bambina e un'adolescente. All'apertura del processo, i familiari delle vittime hanno accusato la polizia di inefficienza e hanno chiesto che il presunto pluriomicida venga punito con la lapidazione. Gholamreza Khoshru, 33 anni, è stato arrestato all'inizio del mese e sabato è comparso davanti ad un tribunale di Teheran. Il verdetto, salvo colpi di scena, sarà la condanna a morte. La prima udienza è stata movimentata dall'intervento della polizia, costretta a riportare la calma tra le circa 400 persone assiepite nell'aula, con temperature vicine ai 40 gradi. La tv iraniana ha trasmesso in serata alcune drammatiche sequenze del dibattimento, dedicate alla testimonianza dei familiari delle donne assassinate. Madri, figlie e sorelle delle vittime, avvolte nei loro neri chador, si sono avvicinate alla sbarra e hanno urlato il proprio dolore inveendo contro il serial killer, che sedeva con il capo chino, ammanettato e sorvegliato da un fitto cordone di poliziotti. Invocando il diritto della parte lesa a decidere le modalità dell'esecuzione del condannato, come prevede il codice penale islamico, alcune donne hanno chiesto di poter lapidare personalmente il serial killer. Il padre di una ragazza uccisa ha denunciato «l'incapacità della polizia di proteggere la gente dai criminali in circolazione» e ha detto che Khoshru «dovrà essere squartato, come ha fatto con le sue vittime». Khoshru, il cui nome, per una crudele ironia, significa «l'avvenente», è stato soprannominato dalla stampa «il vampiro di Teheran» perché, secondo l'accusa, adescava le sue vittime di notte, nei quartieri occidentali della capitale. Dopo aver caricato le donne sul suo taxi abusivo, le conduceva in zone appartate sotto la minaccia di un coltello, le violentava e, dopo averle colpite lasciandole morire dissanguate, ne bruciava i cadaveri per renderli irriconoscibili.

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
ALLA VOSTRA

festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.590.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 100.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA

Romantici, Storici,
di Charme e Familiari

HOTEL D'ITALIA

Guida fotografica agli
alberghi di piccole e medie
dimensioni, che si evidenziano
per fascino, romanticismo,
storia, per la gestione
familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ' A L. 23.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde
167 467692

edizioni
firenze